

SPOLETO FESTIVAL

Eutanasia, un "madrigale" per riflettere

dal nostro inviato
SPOLETO – Un tema di grande attualità, l'eutanasia, e una lettura teatralmusicale dello stesso. La determinazione di esplorare una zona grigia e sensibilissima della scena in cui immagine, atmosfera e suono si compenetrano gaudiosamente. E un titolo intrigante: *Canti dall'inferno - Il mare dentro il dolore*.

Dopo il debutto in "prima" assoluta dello scorso aprile nella stagione del Piccolo Regio di Torino e le repliche al Teatro Baretto diretto da Davide Livermore, lo spettacolo è approdato a San Nicolò per il Festival dei Due Mondi. Livermore, demiurgo dell'evento, definisce il suo lavoro un "madri-

gale rappresentativo", lo fa cioè appartenere ad un sofisticato genere ibrido in cui le musiche si fondono con la parola fino ad un *unicum* nuovo e speciale. Il lavoro musicale è qui di Andrea Chenna; la parte testuale di Ramón Sampedro e Beatriz de Dia (trovatrice occitana del XII secolo), nell'elaborazione di Luigi Chiarella e con le traduzioni dallo spagnolo di Roberta Cortese; interpreti la stessa Cortese, Manuela Custer e Davide Livermore. Il salterio (strumento musicale medievale) è suonato da Christine Angele. Regia, scene e costumi di Livermore.

La storia – nota al grande pubblico grazie al libro di Ramón Sampedro *Lettere dal-*

l'inferno e al film *Mare dentro* di Alejandro Amenábar, vincitore del Leone d'Argento e dell'Oscar come miglior film straniero – è quella di un giovane tetraplegico bloccato a letto (lo stesso Sampedro) che nell'arco di trent'anni si batte per il diritto all'eutanasia, negatogli reiteratamente, fino all'estrema decisione del "suicidio assistito", in forma ovviamente clandestina. Mentre lotta per morire, Sampedro vive dipingendo, scrivendo, incontrando persone. Nella trasposizione scenica il suo percorso è seguito da due donne, che si rapportano alla sua condizione in modo diverso: una incarna l'Amore, condizione interiore capace di spingere l'indi-

viduo verso la vita; l'altra rappresenta l'abnegazione, l'autoannientamento solidale spinto, nella quotidianità della tetraplegia, all'estrema accettazione della fine.

Non esiste organico strumentale: le voci dei tre interpreti costruiscono, nell'elaborazione di Chenna, la base che sostiene parola e canto. Gli attori sono accompagnati dal salterio, strumento di antica tradizione che viene usato in contrasto con la parte elettronica. «Non si tratta di uno spettacolo che affronta direttamente il tema dell'eutanasia – dichiara Livermore –. L'arcata drammaturgica segue la tensione interna del personaggio, che vuole trovare un senso alla vita. Ramón estremizza il percorso, la ricerca che è di tutti».

